

CRISTOFORO COLOMBO ARENZANESE?

Tratto da *ANGELI & CUSTODI – Arenzano e l'eredità templare*, 2011 di L. Giaccherio



Gipsoteca Giulio Monteverde di Bistagno - Copia del gesso del 1870 eseguito dallo scultore Giulio Monteverde per la statua **Colombo giovinetto**, collocata nel castello d'Albertis di Genova.

PERGAMENE MISTERIOSE.

UNA FAVOLA?

CENERENTOLA

Un'altra pergamena misteriosa, sia dal punto di vista del rinvenimento (e della conservazione) che del contenuto, è quella riportata da Joseph Calce nel suo *Dove è nato Cristoforo Colombo? Una scoperta ad Arenzano ligure* del 1895. Nel volumetto lo scrittore, ospite di un signorotto locale, racconta di un fortuito ritrovamento, in una fenditura muraria di una villa arenzane, "dietro un quadro del Guercino di una pergamena del Quattrocento serrata da un cordone di cuoio". Si trattava di un atto di donazione "in latino ingenovesato" di un terreno e una vigna a tale "Francisca Culumbus soror nautae praeclari (sorella dell'illustrissimo navigatore)" nata alla stessa ora del fratello Cristoforo "in una casupola attinente la villa" il 15 Aprile 1451 "in partu bigemini (gemellare)". L'originale del prezioso manoscritto che attestava l'origine arenzane dello scopritore delle Americhe, debitamente "fatto autenticare presso un regio notaio di Genova" non fu reso pubblico per volere del nobile padrone di casa, nonostante le perizie favorevoli all'autenticità, ma con quelle poche pagine date alle stampe si volle comunque diffondere la notizia del ritrovamento.

È ovvio che la faccenda finisce lì per la mancanza della *pezza giustificativa* indispensabile alla dimostrazione dei natali nostrani del Grande Navigatore, pur disponendo di una testimonianza scritta che coinvolgeva un potente casato poco propenso ad essere messo alla berlina per ridicole fantasie.

Ma, tenendo conto di qualche incongruenza dovuta ad un approssimativo orientamento dell'autore, sballottato qua e là a caccia nei vasti possedimenti arenzanesi del prodigo conoscente, possiamo cercare di identificare il luogo del ritrovamento:

"Una villa posta sulla montagna che divide Cogoleto da Arenzano. La villa sorgeva sui colli che dominano la spiaggia e il grosso borgo di Arenzano, e appariva robusta ancora, sulle sue enormi fondamenta di granito, che risalgono agli ultimi decenni del Trecento - Un bizzarro involuppo, al di fuori, di capitelli, di torricelle, di balconi, di poggiuoli, fatti a mo' di fenditoie - Che enorme ammasso, dentro, di antichi mobili, di quadri, di ritratti, di armature, di nimoli antichi - Per molte generazioni la villa non aveva mai cambiato di padroni, ed ora non era più un asilo contro le guerre e le vendette, ma raccoglieva tutte le memorie di un nobile moderno - Camera abbandonata al primo piano - Sopra il letto di ferro battuto e cesellato da un artista del Rinascimento".

E il padrone di casa al momento dello stesso:

"Discendente da una famiglia genovese che risale all'ottavo secolo dell'era cristiana - Verso il Mille uno degli avi del mio amico era calato in Corsica al seguito di una invasione di Barbareschi, nelle terre della repubblica di Genova - A 27 anni, morto il padre, egli parte da Genova non lasciando che dietro di sé il castello, o, più modestamente, villa di Arenzano, che sappiamo preferita dai suoi antenati più prossimi - A Caracas crea una piantagione di cacao, a San Paolo fonda la prima Banca italo-brasiliana - Trentacinque anni che va e viene dal Brasile e dal Venezuela - Nerissima barba" (e ama circondarsi di giovani e belle ragazze, soprattutto di provenienza straniera).

Considerate le residenze di un certo prestigio e tenuto conto della storia delle famiglie più illustri di Arenzano, sembra che si debba far riferimento al castello Pallavicino, fondato nel XVI secolo da Tobia Pallavicino (1522-1607) presso e sopra antiche strutture preesistenti. Il parroco Paolo Delucchi nel 1877 ne iniziò così la descrizione nell'Appendice al suo libro *Della vita dei santi martiri Nazario e Celso*: "Fra le cose speciali e pregevoli del paese di Arenzano tiene incontrastabilmente il primato la villeggiatura dell'ill.mo Marchese Francesco Pallavicino. A breve distanza dal mare, e sopra un dolce ripiano, circondato da campi mirabilmente coltivati, ed arricchito di spaziosi viali ombreggiati da lunghe file di alberi è situato il palazzo che vuoi fondato nel 1255: alle spalle

ha un'alta torre nella quale si entrava dal palazzo per mezzo di un ponte levatoio ora soppresso. Questa torre ha ferritoie e trabocchetti ancora esistenti che ci richiamano a memoria i tempi tristissimi del feudalesimo che tiranneggiò tanto il popolo italiano...". Lo stesso reverendo attestò la presenza nel palazzo di opere d'arte di Van Dyck (ritratti e *Deposizione dalla croce*), Gherardo delle Notti (Gherard Van Honthorst, *Natività*), Raffaello Morghen (stampe), Lorenzo Bartolini (busto in marmo), Carlo Antonio Tavella (paesaggi), Luca Cambiaso (*Maddalena*), un Procaccini (*Saturno*), Tiziano (ritratto di famiglia), di Giovan Battista Salvi (*Madonna col Bambino*). Manca l'accenno ad un eventuale quadro del Guercino, autore comunque presente con le sue opere nel palazzo genovese Durazzo Pallavicini al momento della scomparsa nel 1989 della proprietaria, marchesa Carlotta Fasciotti Giustiniani in Cattaneo Adorno, erede di numerosi casati, tra cui quello dei Pallavicini di Arenzano (*La Repubblica*, 19 Dicembre 1989). Al momento del racconto il castello arenzanese era stato appena ristrutturato, almeno esternamente, nelle forme attuali su progetto dell'architetto Luigi Rovelli commissionato dai coniugi Pallavicino-Sauli.



Nella disponibilità dei Pallavicini era in quel periodo da annoverare anche il leggiadro villino sul promontorio che sovrasta a ponente l'abitato di Arenzano, ottenuto sopraelevando l'antica torre di avvistamento di Capo Panaggi, risalente almeno al XIV secolo (cartolina di inizio '900 e disegno di G. Roggero).

Più difficile identificare il munifico personaggio all'interno o in prossimità del casato Pallavicini (di origine obertenga, fatta risalire a Bonifacio il Bavaro dell'VIII secolo; *"uno degli avi... calato in Corsica"* è da identificare con Adalberto capostipite dei Pallavicini, 980-1034), che vantava possedimenti in Arenzano a partire dal Quattrocento. Al tempo della pubblicazione del libretto, e cioè nel 1895, l'ultimo discendente maschio del ramo arenzanese dei Pallavicini, Francesco Camillo, era morto ormai da qualche anno (1878), lasciando la moglie Luisa Sauli e la figlia Teresa (ultima Pallavicini in assoluto, scomparsa nel 1907), andata in sposa a Lazzaro Negrotto Cambiaso. C'è da presumere che la disponibilità del soggiorno nella villa detta *La Torre*, che era una delle residenze del casato e certamente non la principale, fosse estesa alla numerosa parentela genovese, e alle relative amicizie. Circa gli affari di famiglia, di certo sappiamo che nel 1870 venne fondata la Banca di Genova e che ne fu presidente Camillo Pallavicini: una delle sue prime operazioni fu la creazione del Banco de Italia e Rio de la Plata a Buenos Aires. Delle attività finanziarie e imprenditoriali dei Pallavicini, e degli ultimi eredi dei beni del casato, nell'America del Sud abbiamo sempre sentito raccontare.

Di Colombo presunto Templare e delle relazioni dei suoi, altrettanto presunti, discendenti cogoletesi con Arenzano si è raccontato invece in *Rocca di Sion*. La rivelazione di Joseph Calce di fine Ottocento potrebbe spiegare perché Bernardo Colombo di Cogoleto, che sosteneva di discendere da Bartolomeo, fratello di Cristoforo, più di quattro secoli fa avesse promesso un significativo lascito alla parrocchia e all'oratorio di Santa Chiara di Arenzano ed espresso il desiderio di essere sepolto nell'oratorio medesimo. Infatti non si riesce ancora a trovare quale legame esistesse tra questo paese e i Colombo del borgo limitrofo, oltre a quello costituito dalla nonna di Bernardo, l'arenzanese Pellegrina Delfino.

A conoscenza degli stretti e secolari legami dei Pallavicini del ramo arenzanese con il regno di Spagna (tra i più recenti: Michelcamillo, Madrid 1648-Spagna 1731; Alessandro, 1676-1762, conte d'Yres in Castiglia; Teresa Grimaldi, moglie di Alessandro Pallavicini e Grande di Spagna verso la fine del Settecento; la neo regina Isabella, consorte di Filippo V di Spagna, ospite nel castello arenzanese nel 1714) potremmo infine capire come Cristoforo Colombo sia riuscito ad arrivare al cospetto di regnanti e a trattare con loro. Se fosse nato veramente ad Arenzano, avrebbe potuto approfittare delle referenze e delle raccomandazioni dei nobili e potenti vicini di *"casupola"*. Oltre all'appoggio, come ha intuito Joseph Calce, della sorella gemella, *"progenie, come Cristoforo, di vassalli del feudatario, che era rimasta ai suoi servizi, e ne era diventata la favorita"*.

A meno che le premure nei confronti dei due fratelli gemelli sottacciano vincoli affettivi ancora più profondi con i Pallavicini, nel cui albero genealogico compaiono più di una volta i nomi di Cristoforo e Francesco...

Nelle poche pagine del suo volumetto il Calce non esita a stigmatizzare l'ignavia tutta italiana nel recupero e valorizzazione delle glorie passate. In particolare, a proposito della presunta scoperta, aggiunge: *"... il famoso manoscritto il cui rinvenimento ha fatto palpitare il cuore di alcuni Arenzanesi, non già perché ne capiscono qualche cosa, ma per astio contro quelli di Cogoleto"*. In una nota a piè pagina approfondisce: *"Arenzano ligure è una grossa ridentissima borgata che non ha la ventura di possedere cittadini e amministratori troppo zelanti. Non si vuol far fruire né di acqua potabile, né di alcuna illuminazione serale questa povera e bella Cenerentola. Il capo-comune è molto facoltoso, ma come tutti i liguri più avaro che ricco (dal 1885 al 1900 fu sindaco Giuseppe Boggiano). Del resto nella Liguria abbondano i sindaci analfabeti, e sarebbe troppo pretendere che l'ignota terra di Arenzano avesse un uomo colto ed energico alla testa dei suoi affari"*.